

## Chi controlla i manager e i loro compensi

Dalle iniziative di Carney (Fsb) sui banchieri all'attività dei fondi  
V.D.A

Negli Usa era diventata la bandiera di alcuni gruppi di azionisti guidati da fondazioni ed enti religiosi: "Say on pay", dicci il tuo stipendio caro manager. Poi la campagna si è estesa a Svizzera e Inghilterra con un focus particolare sui banchieri. Del tema se ne sta occupando tra gli altri Mark Carney, governatore della Banca d'Inghilterra ma soprattutto presidente del Financial Stability Board (Fsb). Nell'ambito del piano di sviluppo sostenibile, Carney e Fsb stanno lavorando a «una serie di iniziative per rendere il sistema finanziario più giusto ed efficace, esaminando il sistema di governance e di compensi in modo da garantire e promuovere comportamenti virtuosi e punire quelli deviati». È stata inviato in febbraio un documento ai vertici del G20 (lo si trova a questo indirizzo web, <http://bit.ly/1TYHfM8>), in cui si chiedeva tra le altre cose di mettere a fattor comune le differenti esperienze delle authority nazionali in tema di sanzioni e procedure. non solo authority Sono sufficienti le authority di vigilanza per controllare e limitare lo strapotere di chi comanda ai vertici di banche e, più in generale, di società quotate? Pare di no da quanto emerge, in Italia, su vari fronti e in particolare quelli bancario. Un ruolo chiave possono giocarlo azionisti e anche semplici stakeholder , ovvero portatori di interessi (fornitori, clienti). Ci sono case d'investimento che, oltre a gestire propri fondi, si sono specializzate in attività di engagement ovvero di dialogo, spesso anche duro, con i vertici di aziende quotate. In Italia questo ruolo lo svolge da anni Etica Sgr, società di gestione del gruppo Banca Popolare Etica. arrivano i canadesi Attiva nel settore sostenibilità dal lontano 1984, è sbarcata ora in Italia la canadese Bank of Montreal che ha un braccio operativo del risparmio gestito (Bmo Global Asset management) con in pancia 230 miliardi di dollari di masse. Nel 2000 ha creato una struttura ad hoc per confrontarsi con il management delle aziende quotate: è il "reo" ovvero il responsible engagement overlay , un team separato dal resto del gruppo che si occupa di confronto e voto in assemblea. «Nel 2015 abbiamo dialogato con 23 aziende - viene specificato nel global report di Bmo AM-. Il 43% dei confronti ha riguardato la governance ». Efficacia finale? «Toyota, per esempio, ha aumentato del 25% il numero di amministratori indipendenti nel cda, in un contesto di mercato come quello giapponese dove fino a oggi la norma era di avere tutte persone interne».